

# «Consacrati: capaci di leggere profeticamente il presente»

**RITIRO USMI, 13/05/2023**

## **Matteo 16,1-4**

**<sup>1</sup> I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. <sup>2</sup> Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: «Bel tempo, perché il cielo rosseggia»; <sup>3</sup> e al mattino: «Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo». Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? <sup>4</sup>Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò.**

Gesù in questo brano allude alla capacità, che aveva la gente, di discernere il diverso significato meteorologico, che era presente in un dato atmosferico abbastanza simile: il rosseggiare del cielo. A sera il rosseggiare del cielo era interpretato come annuncio di bel tempo. Al mattino, invece, il rosseggiare del cielo veniva letto come annuncio di un imminente violento acquazzone.

Per valorizzare adeguatamente questa abilità diffusa di cogliere il diverso significato dell'identico rosseggiare del cielo, occorre tenere conto delle caratteristiche della vita di quei tempi.

Allora la vita sia lavorativa sia sociale si svolgeva in gran parte all'aperto e non al coperto. Agricoltura, pesca, allevamento, commercio, per esempio, si svolgevano all'aperto. Cogliere il significato dei segni atmosferici per la gente di quei tempi non era solo una abilità intellettuale, era anche una preziosa risorsa per organizzare la vita.

Questa considerazione ci aiuta a cogliere l'importanza dei segni dei tempi, ai quali Gesù fa riferimento per rimproverare l'incapacità di decifrarli sia da parte dei sadducei, che erano la classe dominante a livello economico, sia da parte dei farisei, che erano la classe dominante a livello culturale.

Ma veniamo ai nostri giorni... Gli avvenimenti drammatici che segnano la nostra storia interpellano in profondità persone e società sulla condizione umana: catastrofi cosmiche (terremoti, epidemie) o eventi politici (rivoluzioni, guerre, genocidi). E si sollevano gli interrogativi: perché? come? di chi è la colpa? All'inizio del secolo dei Lumi, il terremoto che distrusse Lisbona (1755) offrì a Voltaire e ai filosofi l'occasione di lanciare questi grandi interrogativi critici, che ancora risuonano dopo la Shoah, l'AIDS e gli tsunami. Da sempre, prima la fede ebraica e poi la fede cristiana si sono fatte carico di queste domande e interpretazioni storiche. Cristo stesso fu un giorno interpellato sul senso di una catastrofe (il crollo della torre di Siloe) e di un incomprensibile avvenimento politico-religioso (il massacro a opera di Pilato di alcuni devoti galilei che stavano offrendo sacrifici rituali, Luca 13, 1-5). La parabola della meteorologia usata da Gesù si iscrive precisamente in questo interrogativo: di che cosa i tempi sono segno? L'espressione «segni dei tempi», resa popolare da Giovanni XXIII nel Concilio Vaticano II, compare nel decreto sul ministero e la vita sacerdotale (*Presbyterorum ordinis*, n. 9) e all'inizio della *Gaudium et spes*: «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (GS, n. 4). Più oltre, un brano spiega in cosa consiste questo procedimento spirituale: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (GS, n. 11). In sintesi: invito a discernere nello Spirito Santo, con un discernimento positivo e non solo in termini di deplorazione. Il guaio dell'uomo, di ieri e di oggi, è che - anziché ri-conoscere i segni che gli sono dati - egli è sempre tentato di inventarseli, e di pretenderli, confezionati più su misura della propria fantasia e dei propri bisogni, che letti alla luce della storia di salvezza. Lo stile di Dio è di confezionare segni accessibili, ma non scontati. Segni, per comprendere i quali l'uomo deve uscire da sé, e entrare nell'ottica di Dio.

Per entrarvi, l'uomo deve convertirsi, rinunciando alle proprie attese nei confronti di Dio e appropriandosi delle attese di Dio nei confronti dell'uomo. Un "segno" provoca la libertà, impone una crescita, sconcerta le attese, i luoghi comuni, il peso dell'opinione corrente. Nessuna sorpresa, dunque, se istintivamente e inconsciamente, i "segni" di Dio incontrano l'indaffarata disattenzione dell'uomo. Non a caso, si è potuto parlare - a proposito della Bibbia e poi della Liturgia - di una autentica "pedagogia dei segni". Sono segni il sabato, la circoncisione, la legge, l'arcobaleno. Ma i segni più forti e normali che il Signore dona non sono i sommovimenti terrestri, né i cataclismi celesti, non sono i diluvi e le piogge di zolfo, ma sono le persone e gli avvenimenti che toccano le persone (come i due esodi: dall'Egitto e da Babilonia), per il misterioso legame, che esse hanno col Signore Gesù, segno dei segni, uomo perfetto e modello di ogni altro uomo. Egli è la meta cui ogni segno tende, Egli la sorgente da cui ogni segno cava il proprio significato. I profeti come Isaia (20,3), Geremia, Ezechiele (4,3; 12,6.11; 24,24.27) e perfino i loro figli (nel caso di Isaia e Osea), Giovanni il Battista-Elia sono trasformati in segni viventi. I grandi santi dell'Antico e del Nuovo Testamento sanno leggere i segni e accoglierli fino al punto di immedesimarsi in essi. Abramo e Noè diventano segni della fede, Mosè dell'uomo che, liberandosi, libera; Sansone della incontenibile forza di Dio; Davide della sua indefettibile fedeltà. Anzi, potremmo dire che "santi" sono coloro che, al seguito di Cristo segno del Padre accolto come via verità e vita, sono diventati capaci, in certo modo, di essere segni di Lui e Sua vivente memoria nella storia del mondo. Prima di trasformarsi in "segni" essi stessi, seppero riconoscere i "segni" (cioè le grazie, le chiamate, le missioni, le operazioni dello Spirito) dei tempi loro.

Un esempio concreto di consacrato capace di leggere i segni dei tempi... Se leggiamo le Memorie dell'Oratorio, le lettere scritte a benefattori e ministri, le chiacchierate fatte coi suoi ragazzi ci accorgiamo che don Bosco viveva ad occhi aperti e aveva ben sviluppata quella "facoltà dell'attenzione", nella quale Simone Weil vede il frutto più maturo della cultura e della educazione.

"Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano", rispondeva don Bosco a chi lo interrogava sul suo "sistema". Nella narrazione di don Bosco sulle origini del suo oratorio i verbi di percezione si succedono con insistenza: "**Vedere** turbe di giovanetti, ma **vederli** là inoperosi"; "**mi accorsi** che molti di loro uscivano (...), **mi accorsi** come parecchi erano ricondotti in quel sito". C'è dunque quella che potremmo chiamare la "**grazia di accorgersi**", di aprire sul mondo occhi illuminati dalla fede, comprendendo che laddove risuonano voci di uomini, può esservi Dio che ci chiama. Si tratta, per così dire, di **uno sguardo che scende nel cuore** suscitando "un amico, che si prendesse cura di loro", e "abbandonandone il frutto alla grazia del Signore". È l'indicazione di uno stile, che don Bosco e don Cafasso **adottano insieme**, certi di rispondere alla chiamata del Signore. Per don Bosco i "segni dei tempi" hanno il volto dei ragazzi di Torino, sospesi fra la possibilità di essere la speranza del futuro e quella di diventare la calamità del loro tempo. Da quest'ottica dominante viene considerato tutto il resto: il bisogno di suscitare educatori capaci di ricreare per i giovani una casa e una famiglia, la scuola - umanistica e professionale - come cammino di liberazione umana e vocazionale, l'apertura ai popoli e ai continenti. Le nuove possibilità di comunicazione trasformano don Bosco in autore ed editore; l'espansione delle conoscenze geografiche ed etnologiche lo trasformano in pensoso contemplatore del mappamondo e in fondatore di missioni; il bisogno di ricollocazione della Chiesa in una società in fermento e rapida trasformazione ne fanno il prete del dialogo e della mediazione.

Noi consacrati nella Chiesa siamo privilegiati perché abbiamo strumenti efficaci per cogliere più di altri i segni di Dio nella storia:

- L'esempio del fondatore e la sua spiritualità: CARISMA
- Le regole e le costituzioni che ne rendono sempre aggiornato il messaggio
- Un intenso contatto e una viva condivisione con il popolo di Dio
- Una grande libertà di azione
- La vita fraterna: essa stessa segno e strumento privilegiato di lettura e comprensione dei segni.

Il criterio di lettura dei segni:

ACCORGERSI – FAR SCENDERE NEL CUORE – ADOTTARE INSIEME CRITERI DI RISPOSTA

Buona riflessione!

*P. Luigi C.*